

Care compagne e cari compagni,
care amiche ed amici e gentili invitati,

vi ringrazio di essere presenti a questo nostro congresso in cui i Democratici di Sinistra avviano il percorso della costruzione del Partito Democratico e rinnovano il proprio gruppo dirigente.

I congressi di sezione si sono conclusi con una buona partecipazione a livello nazionale e locale.

I partecipanti sono stati 540, 264 in più dello scorso congresso.

A livello locale la mozione di Fassino ha ottenuto l'86,4%, quella di Mussi il 12%, quella di Angius 1,6.

Gli iscritti hanno dunque deciso in prima persona, direttamente con il voto segreto, il segretario nazionale, riconfermando Piero Fassino, e la linea politica.

Dunque la decisione di aprire il cantiere per la costruzione del Partito Democratico è stata assunta nei congressi di sezione.

Da oggi è in discussione non il se ma il come si costruisce il Partito Democratico.

In una fase di forte crisi della politica e di domanda di partecipazione diretta alle decisioni politiche, possiamo essere orgogliosi di una buona partecipazione, di un dibattito che ha coinvolto decine di migliaia di persone in tutta Italia che in modo libero hanno deciso in prima persona di aprire una nuova stagione della politica italiana, del centrosinistra.

Un dibattito e un confronto che nella nostra realtà è stato serio, caratterizzato dal rispetto reciproco delle proposte e posizioni politiche, dove si è discusso di come è la società in cui viviamo, di cosa chiede e di quale risposte politiche può offrire il centrosinistra ed in modo particolare l'Ulivo.

Da questa tornata congressuale i DS cremonesi escono affidabili e credibili, un partito che discute e che condivide valori di fondo, con una proposta unitaria e condivisa del proprio futuro gruppo dirigente.

Nella nostra discussione congressuale sul Partito Democratico si sono ovviamente manifestati dubbi, incertezze ma soprattutto slancio e fiducia per il futuro.

Non dobbiamo aver paura del futuro, dei problemi nuovi che incontreremo e delle nuove risorse che avremo per affrontarli e risolverli.

Ogni società ci pone di fronte problemi nuovi, perché ogni società produce nuovi diritti e nuove opportunità.

Le generazioni che ci hanno preceduto, grazie al loro impegno e ai loro sacrifici, ci hanno permesso di superare antichi problemi e di allargare il confine della democrazia e dei diritti individuali e sociali.

Allo stesso tempo ci troviamo oggi di fronte a problemi ed interrogativi nuovi, ma la nostra società ci mette a disposizione gli strumenti per poter scongiurare i rischi che ci stanno davanti e cogliere le opportunità per una crescita sociale e civile.

Sta a noi agire per cogliere queste opportunità e costruire nuove frontiere per tutti, per riuscire al meglio nella propria vita indipendentemente dalla propria origine sociale.

Il partito democratico: una risposta alla crisi della politica.

Oggi viviamo una forte crisi della politica e delle istituzioni, una crisi dei partiti al suo livello più alto dopo il terremoto di tangentopoli.

La politica è sentita come lontana, avvolta in riti incomprensibili e sprofondata in discussioni e litigi di cui non si riesce a cogliere il senso e l'utilità per il paese.

La risposta che la destra propone è stata l'antipolitica, il populismo con il rapporto diretto tra leader e popolo che tutto annulla e tutto riduce alla semplificazione brandita con le armi della comunicazione pubblicitaria e del talk show televisivo.

Noi siamo invece convinti che per riuscire a comprendere, ad agire e per cambiare in meglio il nostro mondo servano più politica e più cultura e non meno.

Più politica con la P maiuscola, la politica che organizza, discute, conosce e decide in un rapporto profondo con gli strumenti di analisi la moderna cultura mette a disposizione.

I partiti servono se perseguono un bene comune, se fanno, se promuovono comunità.

Se riescono a costruire un senso di appartenenza a qualche cosa di più vasto del proprio giardino di casa.

I partiti servono anche per abbattere la solitudine dell'individuo il suo sentirsi isolato in una società molecolare, che tende a polverizzare luoghi e spazi di riferimento.

E' vero che non tutto oggi si esprime nella politica promossa dai partiti, ma pensare di farne a meno non arricchisce la democrazia, la rende semplicemente più povera e a rischio di derive autoritarie.

Riformismo e radicalità.

Il riformismo è per noi la buona politica.

Riformismo per noi vuol dire accettare l'etica della responsabilità, soprattutto verso le giovani generazioni: l'esatto contrario dell'interesse personale e di gruppo. E' la responsabilità verso il bene comune, altro che moderatismo. Il riformismo della sinistra democratica e moderna ne è l'antitesi.

Riformismo e radicalità non possono essere separati. Se il riformismo si sgancia dalla necessaria critica alla società in cui viviamo ed abbandona l'ambizione della radicalità delle trasformazioni, il riformismo diventa moderatismo. E la radicalità, se si separa dal dovere di indicare soluzioni concrete, praticabili e possibilmente maggioritarie, diventa utopia, sogno e, a volte, pura illusione che produce guasti.

Una politica che parli di progetti, di valori e che abbia il senso del limite.

La politica, infatti, non può occuparsi di tutto e pervadere ogni ambiente, ci sono territori e ambiti nei quali è bene che la politica faccia un passo indietro. Anche per questo riconosciamo il ruolo cruciale e insostituibile delle associazioni, dei movimenti, dei sindacati, delle associazioni di categoria. Da loro devono giungere istanze e rivendicazioni la cui sintesi spetta alla politica in un rapporto aperto e rispettoso dei ruoli. Solo così si persegue il bene comune.

Sta qui la radice, per noi Democratici di Sinistra, della motivazione per il Partito democratico.

Se non si costruisce un nuovo soggetto politico, forte, autorevole ed autonomo in questa situazione saranno più forti le spinte verso l'antipolitica e il plebiscitarismo.

Una società più coesa e aperta.

L'Italia ha bisogno di essere rappresentata per ciò che è oggi e non ieri. Ha bisogno di una classe dirigente capace di indicare obiettivi pieni di senso per l'insieme della comunità, capace di mobilitare le migliori energie per farla ripartire con slancio e fiducia nel futuro.

Il nostro Paese appare ai più come un paese stanco, fermo.

Le ricerche spesso ci dicono che il nostro è un Paese bloccato, in cui l'occupazione cresce con lavori a tempo determinato e precari, in cui non si riesce a valorizzare i tanti talenti che lo permeano.

Viviamo, purtroppo, in una società che è più bloccata socialmente che nel passato. In cui le differenze dovute alla propria origine sociale segnano di più il proprio percorso di vita. In cui cioè i giovani che concludono il percorso universitario e si affacciano a professioni elevate provengono in gran parte da famiglie di livello sociale medio-alto, e in cui le generazioni che provengono da famiglie di livello sociale basso non hanno grandi opportunità di migliorare il proprio livello sociale.

Siamo, quindi, in fondo alla scala della mobilità sociale non solo rispetto agli altri Paesi Europei ma anche rispetto al nuovo mondo asiatico.

E quando una società è bloccata, quando i gradini della scala sociale diventano sempre più alti, quando non ci sono strumenti concreti per migliorare la propria vita, quando i giovani hanno meno opportunità a disposizione per affermare il loro talento, quando il divario tra ricchi e poveri aumenta la società diventa sempre meno coesa e le spinte di egoismo sociale diventano più forti.

La nostra è una società in cui il sistema infrastrutturale è fermo da decenni, il sistema scolastico ha bisogno di riforme profonde e vere, in cui la necessaria flessibilità del lavoro si è

tradotta in una precarietà che umilia tanti giovani, in cui il sistema della ricerca scientifica è poco finanziato e poco sono pagate le persone che la fanno.

Viviamo dunque una crisi non solo economica, che obbliga a sacrifici per rimediare ai guasti di una destra che ha aumentato la spesa pubblica senza contrastare le differenze sociali ed ancora una volta tocca alla sinistra farsi carico di questo, una crisi economica che rende difficile per le famiglie arrivare a fine mese ma viviamo anche una crisi sociale, culturale, morale come la definiscono alcuni.

E per la sinistra, come ci insegnava Bobbio la cui lezione è ancora oggi insuperata, le differenze non sono elemento naturale positivo come per la destra. Ma sono il prodotto di una organizzazione sociale che si deve tendere a superare con la azione politica perché differenze non basate sul merito ma sulla origine sociale bruciano risorse ed umiliano talenti, restringono la democrazia. Ed una società in cui si bruciano risorse ed umiliano talenti, in cui si restringe la democrazia è una società che non crea coesione e concordia sociale, è una società che non è in grado di svilupparsi come ci insegna il premio nobel Amartya Sen.

La missione del Partito Democratico: ridare slancio e fiducia all'Italia

Il compito delle nostre generazioni è dunque quello di ridare slancio e fiducia al paese, chiamare tutti a dare il proprio meglio per farlo ripartire e per superare le sfide che ha di fronte.

A partire dalla politica che ha il compito non solo di interpretare il malessere diffuso ma soprattutto quello di indicare obiettivi, di mobilitare energie, di costruire istituzioni efficaci ed efficienti, amiche e non ostacoli per chi vuole intraprendere e misurarsi nel mondo dell'economia o della conoscenza.

Vogliamo essere una forza che riesce a costruire un'Italia delle opportunità: in cui ciascuno è nella condizione di scommettere su di se; in cui si rompono le barriere che costringono i giovani; in cui si abbattono gli steccati del corporativismo; in cui vi è la certezza del diritto e delle pene; in cui ci sia un sistema di servizi che non lasci nessuno nella solitudine; in cui tutti siano considerati portatori di diritti e doveri indipendentemente dal colore della propria pelle o dalla propria religione; in cui i diritti civili siano riconosciuti a cominciare dal riconoscimento delle coppie di fatto e da una nuova legge, più aperta e più moderna, sulla fecondazione assistita.

Meriti e bisogni

La sinistra non può essere ancora oggi equiparata nell'immaginario collettivo di tante persone come quella parte della società che vuole costringere tutti allo stesso livello di vita, che vuole omologare usi e costumi magari al livello più basso.

La sinistra riformista è quel campo di forze che vuole costruire una società in cui ciascuno abbia le opportunità per riuscire al meglio nella propria vita indipendentemente dalle proprie origini sociali, in cui ogni persona abbia le possibilità per vedere riconosciuti i propri meriti e per avere successo nella vita. Ed in cui nessuno sia abbandonato da solo per strada di fronte ai suoi problemi.

Una società che non riconosce i meriti non aiuta certo i suoi talenti ad affermarsi e non avrà nemmeno le risorse per rispondere ai bisogni individuali e sociali.

Siamo convinti che non abbia più senso per le culture riformiste di questo paese parlare di blocchi sociali di riferimento.

Oggi in una società frammentata e complessa il punto di riferimento è il cittadino, le sue possibilità per riuscire, il suo vivere in relazione con altri in modo responsabile, la crescita della sfera dei suoi diritti sempre coniugati con la responsabilità propria del vivere sociale. Per la cultura riformista al centro ci sono le possibilità per le nuove generazioni di misurarsi in prima persona con la responsabilità del governo delle proprie comunità abbattendo quella gerontocrazia che attanaglia il nostro paese in ogni settore della vita sociale.

Sempre più ciascuno si comporta e si percepisce in un modo non direttamente legato alla propria condizione sociale ma riferendosi a modelli cui si aspira.

Una nuova cultura del lavoro

E' così anche per la cultura del lavoro che deve essere centrale nel nuovo Partito Democratico. Un partito che vuole valorizzare il lavoro nelle forme che questo ha assunto nella nostra società.

Tutto il Paese deve recuperare il valore del lavoro, a partire dal lavoro dipendente ingiustamente in questi anni messo ai margini della scala del successo sociale.. Di un buon lavoro per tutti che produca benessere individuale e sociale.

Ed insieme, soprattutto qui al Nord, attenzione al lavoro autonomo di artigiani, professionisti, imprenditori che rappresenta anche la voglia di autorealizzazione che implica sacrifici non certo inferiori a quelli del lavoro dipendente.

Se vogliamo come riformisti rappresentare le domande di questa nostra comunità non possiamo in alcun modo voltare la schiena a tutto questo ma dobbiamo rispondere concretamente alle domande che esprimono.

Noi vogliamo produrre certezza e sicurezza a partire proprio dai giovani, a cominciare dal lavoro e dal trattamento pensionistico. Se è vero che nella propria vita si dovranno affrontare diversi lavori è altrettanto vero che bisogna fare in modo che i passaggi da un lavoro all'altro non restino scoperti dal punto di vista assicurativo, che alla fine si possa avere una ricongiunzione dei propri periodi assicurativi indipendentemente dall'istituto cui si sono versati i contributi. Ed insieme bisogna fare politiche attive per sostenere le loro capacità di fare impresa, ricerca, per costruire posti di lavoro stabili, sicuri che permettano a tutti di costruirsi una propria famiglia.

Per questo penso prioritario trovare le risorse perché si estendano gli ammortizzatori sociali ai settori che non li hanno, dando così concretezza a quella riforma della legge Biagi che il centrosinistra ha promesso in campagna elettorale.

Più mercato, più concorrenza, più governo pubblico

Modernizzazione, innovazione del sistema politico e istituzionale, infrastrutture, federalismo, diritti civili sono l'alfabeto di un riformismo che non vuole più essere minoritario nel Nord. Di un riformismo e di una sinistra che non vuole lasciare la rappresentanza della società alla destra.

I riformisti sanno che per rilanciare il paese c'è bisogno di più mercato e di più politiche pubbliche.

Più mercato per abbattere i privilegi corporativi e di oligopolio presenti in settori fondamentali, per superare una disciplina degli ordini professionali che chiude la strada al lavoro a molti giovani, per modernizzare il sistema capitalistico italiano, per favorire la concorrenza a vantaggio dei consumatori. Qui sta la radice delle liberalizzazioni promosse dal ministro Bersani e del tutto incomprensibile è l'opposizione a loro da parte di chi si professa liberista.

Ed insieme più politiche pubbliche perché c'è un disperato bisogno di regole che tutelino i consumatori, gli investitori in questo paese.

E c'è bisogno di investimenti nella scuola, nella ricerca, nelle infrastrutture, nei servizi alla persona.

Un pubblico che più che gestire in prima persona deve essere capace di governo, di indirizzi chiari, di controlli esigenti e trasparenti. Un pubblico che sfozisca una burocrazia che resta sempre uguale a se stessa, mentre il mondo cambia e che ponga al centro la cultura del raggiungimento dell'obiettivo nel modo più trasparente ed efficace possibile.

Noi siamo ancora il paese in cui i centri di decisione e di responsabilità sono sempre più confusi, si intrecciano e si accavallano tra loro rendendo impossibile stabilire il principio di responsabilità.

Innovazione e non gestione dell'esistente

A volte sentendo una cultura diffusa di una certa sinistra radicale sembra che tutto vada bene così com'è solamente se gestito meglio e soprattutto dal pubblico.

Noi siamo convinti che sia vero proprio il contrario.

Certo, è necessario gestire al meglio e nella piena trasparenza le cose pubbliche ma questo non è per niente sufficiente se vogliamo costruire una società migliore, più aperta e moderna.

I bisogni moderni del cittadino, della persona obbligano a forti innovazioni strutturali e non di facciata.

Il nostro mondo ci pone di fronte a dilemmi nuovi che altre generazioni non avevano incontrato con la stessa urgenza e drammaticità:

La scarsità delle risorse naturali

- l'ambiente con la scarsità delle risorse naturali che stiamo distruggendo sempre più e con i cambiamenti climatici che stanno sconvolgendo i nostri ritmi naturali. I tempi biologici sono sempre più modificati dai tempi storici che abbiamo prodotto con le nostre attività.

A questo come vogliamo rispondere?

Con un'inaccettabile proposta di ritorno al passato oppure puntando davvero tutto sulle nuove tecnologie prodotte da una ricerca culturale e scientifica capace di modificare e migliorare il nostro impatto sul mondo naturale, di rendere possibile uno sviluppo compatibile?

La ricerca scientifica

- Le novità introdotte dalla ricerca scientifica sulla vita quotidiana, sui modi di vivere, di informarsi, di lavorare che possono prefigurare anche nuove possibilità di sviluppo, di lavoro, di relazioni sociali.

La bioetica

- I confini della propria vita modificati dallo sviluppo delle biotecnologie richiedono un nuovo pensiero bioetico sulle frontiere del possibile e del lecito, mettono in discussione antiche convinzioni e ci spingono a ricercare nuovi pensieri.

La mobilità

- Il bisogno di mobilità di merci e di persone in un mondo sempre più globalizzato in cui i confini sono sempre più stretti e vicini, in cui cresce fortunatamente la curiosità di scoprire, di conoscere, di apprendere.

Cindia e l'Europa

- La globalizzazione che ci pone di fronte ad un mondo in cui cambiano radicalmente le divisioni che eravamo abituati a conoscere nel passato. Nei prossimi anni ben più della metà della produzione globale di merci nel mondo verrà svolta in quel continente che oggi passa per il nome di Cindia. Quella zona del mondo compresa tra Cina e India.

La globalizzazione può essere governata in modo democratico e non solo in base alla legge del profitto ad ogni costo e richiede all'Europa una risposta comune se non vuole vivere un declino dorato, a cui sarebbe più esposto il nostro paese perché meno attrezzato dal punto di vista delle tecnologie e della ricerca. La risposta che è innalzare i livelli di qualità determinati dalla ricerca, dallo sviluppo culturale, dalla qualità ambientale.

Per questo è necessario riprendere il cammino della costruzione dell'unità Europea a partire dalla Costituzione Europea, perché non è più solo il sogno di qualche idealista ma sempre più l'unica risposta per continuare a costruire società sviluppate capaci di affrontare le contraddizioni del nostro tempo. Per questo penso sia necessario che i riformisti si impegnino nel rilancio del processo di costruzione dell'unità europea proposto dal Movimento Federalista Europeo. Del resto è bene rendersi conto presto che tra pochi anni qualsiasi Paese europeo da solo, nel mondo, non conterà nulla.

Le nuove guerre e il terrorismo internazionale

- Le guerre diffuse nel mondo e il terrorismo internazionale che ci pongono di fronte temi diversi, nuovi spiriti nazionalistici insieme a forti identità religiose integraliste. La risposta di un mondo dominato dal pensiero unico di una superpotenza che con la propria forza pensa di obbligare tutti si è rivelata sbagliata e controproducente con la guerra in Iraq innanzitutto. L'Italia con il governo di centrosinistra ha cambiato rotta non solo con il ritiro delle proprie truppe dall'Iraq ma con iniziative concrete basate sul

multipolarismo, sul ruolo di istituzioni sovranazionali come l'ONU, su un ruolo più attivo dell'Europa e della stessa Italia nelle zone critiche del mondo. Una tradizione della politica estera italiana che era stata messa in discussione dal governo Berlusconi.

Un partito "nuovo": superare le fratture del '900

Se queste sono le sfide che abbiamo di fronte come pensiamo di poterle affrontare con un sistema politico frammentato, diviso su fratture che risalgono al secolo scorso? Soprattutto in Italia dove le divisioni tra i riformisti dettate dalla storia del '900 oggi non hanno più una base materiale, concreta per riproporsi.

Occorre un partito "nuovo" che abbia come propria missione quello di avviare una profonda riforma di questo paese per ridargli slancio, prospettiva, strumenti con cui affrontare il proprio mondo.

Le culture del '900 non bastano più da sole. Nessuna delle culture che abbiamo insieme ereditato e costruito, che hanno fatto grande l'Europa in cui viviamo, ha da sola gli strumenti che ci permettono di capire ed agire nel nostro tempo. Nessuna di queste è autosufficiente. Ne' quella di tradizione socialista, o quella cattolico democratica, o quella liberale.

Non solo c'è un bisogno di sintesi tra queste ma c'è bisogno di una ricerca nuova che indichi come i valori antichi di uguaglianza, libertà, solidarietà possano oggi tradursi in azioni concrete.

Il Partito Democratico ha, per noi, queste radici. Radici di lungo periodo, che affondano nei valori e non nelle piccole contingenze della politica.

Il Partito democratico può essere quella cornice di valori solidaristici in cui si auto organizzano le persone per cercare insieme risposte convincenti.

Un timone riformista per il governo di centrosinistra

Senza un timone forte delle culture riformiste che produca politica, partecipazione, pensiero, senso dell'azione e dell'impegno è lo stesso governo di centrosinistra a non reggere. Senza una presenza sociale organizzata, una capacità di rappresentare e interloquire con la società, non basta l'azione di governo. Soprattutto dopo che abbiamo sostenuto, tutti, che il riformismo dall'alto non basta.

Senza costruire un forte partito nuovo, riformista, le diversità del centrosinistra si trasformano in confusione, divisione. In debolezza politica come abbiamo visto in occasione della crisi di governo e purtroppo ancora in questi giorni.

Altro che ricchezza.

E la confusione, la continua divisione non sono sinonimo di discussione democratica, di pluralità ma di casino incomprensibile a tutti, forse anche ai protagonisti delle baruffe quotidiane. E così si perde anche il senso delle cose che si fanno, sembra che non esista alcun progetto coerente che si persegue. E gli stessi singoli fatti positivi, dal risanamento dei conti pubblici a iniziative fiscali per recuperare un minimo di giustizia sociale, si perdono nel porto delle nebbie della confusione.

Del resto gli episodi di queste settimane ci fanno rendere conto dell'incompatibilità di certe posizioni cosiddette radicali con la cultura e la responsabilità di governo. Di come l'astrattezza di principi, che neppure condivido, produca guasti nella storia quotidiana.

Senza costruire un partito nuovo, forte, riformista di fronte alle divisioni del centrosinistra avrà più forza l'antipolitica, e questa macinerà tutto a partire dai corpi sociali intermedi cari al pensiero cattolico democratico e socialista italiano ed europeo: le organizzazioni dei cittadini, le associazioni economiche e sindacali.

Il Partito Democratico: antidoto al neocentrismo

Questa è la scommessa e la sfida che il Partito Democratico ha di fronte, questo è il compito della sinistra. Altro che deriva moderata.

Anzi è vero proprio il contrario, che un centrosinistra così diviso, senza una forte guida riformista è più esposto a risposte neomoderate, alle sirene neocentriste che farebbero ancora una volta di questo paese una comunità che viaggia con lo sguardo rivolto all'indietro.

La sinistra ha svolto un grande funzione in questo paese ampliando, anche contraddittoriamente con la propria originaria cultura, gli spazi non solo di crescita civile ed economica ma anche di crescita dei diritti civili e democratici. Ed oggi può avere una nuova funzione, essere il sale che dà sapore alla costruzione del partito democratico.

Concludere la transizione italiana

Non ha senso continuare con un' anacronistica competizione tra i diversi riformismi del centrosinistra, a cominciare dalla competizione tra la Margherita e i DS.

Tanto più allarghiamo il cerchio, dai militanti, agli iscritti, agli elettori, ai cittadini più le differenze sfumano e più crescono e sono evidenti la comunità di valori, di riferimenti, di intenti.

Sappiamo bene che non si mangia con la legge elettorale e le riforme istituzionali. Ma senza queste il Paese non avrà un sistema politico stabile, e senza un sistema politico stabile un Paese non può realizzare una nuova stagione di crescita culturale, civile ed economica.

La storia di questo nostro Paese conosce bene i guasti di un sistema politico bloccato, senza possibilità di alternanza.

Nel 1989 abbiamo fatto una svolta che ha reso possibile una vera e propria rivoluzione nell'Italia del dopoguerra, ha reso possibile la democrazia dell'alternanza in cui diversi schieramenti si confrontano per il governo del Paese e ha permesso alla sinistra essere chiamata al governo dai cittadini.

Da allora è iniziata una lunga fase di transizione ancora oggi non conclusa.

Il Partito Democratico porterà il proprio contributo per chiudere questa lunga e incompleta transizione e determinerà risposte politiche che comunque cambieranno il sistema politico italiano, sia nel centrodestra che nel centrosinistra.

Le stesse iniziative politiche che Bertinotti ha cominciato a mettere in campo dimostrano come anche nella parte radicale si rimetterà in discussione le attuali formazioni politiche con esiti non scontati e interessanti se preludono all'abbandono di posizioni e personaggi inconciliabili con un centrosinistra che voglia essere credibile ed affidabile.

La democrazia dell'alternanza

Il Partito democratico avrà la democrazia dell'alternanza nel suo DNA, la democrazia in cui appunto i cittadini scelgono col loro voto programma e coalizione di governo.

Una riforma elettorale deve rispondere all'esigenza di confermare la democrazia dell'alternanza uscendo al più presto da quello schifo che abbiamo avuto con una legge elettorale pensata per rendere ingovernabile il paese, al punto che tutti oggi dicono che bisogna riformarla, per avvicinare gli eletti ai cittadini ed evitare lo spettacolo cui abbiamo assistito per cui le liste elettorali sono state fatte da pochissime persone.

Democrazia dell'alternanza vuol dire competizione politica e culturale anche aspra e profonda ma sempre condotta nel rispetto dell'avversario, da non considerarsi come nemico da abbattere. Perché democrazia dell'alternanza è anche un sistema politico in cui si condividono le grandi scelte di fondo. In cui si cerca la condivisione sui temi più esposti e controversi determinati dal nuovo tempo. Senza inciuci ma senza guerriglia continua in cui non fare prigionieri.

L'alternatività delle proposte politiche in campo non significa pensare di continuare a vivere in un paese spaccato, diviso, lacerato, litigioso.

Siamo convinti che è interesse dell'intera comunità avere una dialettica tra maggioranza ed opposizione franca, schietta ma onesta e civile.

Federalismo e sussidiarietà

Nel DNA del Partito Democratico ci saranno anche il federalismo fiscale e istituzionale e il principio di sussidiarietà, elemento della storia della stessa sinistra, della stagione della nascita delle cooperative.

Un federalismo che semplifichi la vita al cittadino rendendo più efficienti le istituzioni, chiari e precisi i centri di responsabilità evitando quella sovrapposizione di compiti e funzioni che ancora oggi intossicano la vita istituzionale del paese.

Una sussidiarietà che veda l'azione di governo capace di costruire reti e non tanto preoccupata di gestire in prima persona, che valorizzi la capacità della società di produrre risposte in modo autonomo ai bisogni.

Al Nord soprattutto c'è bisogno di una forza riformista che incarni nei progetti e nell'azione di governo questi principi se non vogliamo essere condannati ad una condizione di minorità.

Non bastano DS e Margherita per fare il Partito Democratico

Il Partito Democratico penso fosse nei pensieri e nelle aspettative di molti. C'era bisogno di una assunzione di responsabilità per farlo partire.

E' il compito che si sono assunti i gruppi dirigenti dei DS e della Margherita che hanno convocato i loro congressi per avere il mandato di avviare al fase costituente.

Questa è un partenza, non è la bandiera a scacchi dell'arrivo.

Il Partito Democratico sarà tanto più forte quanto più riuscirà a mobilitare energie nuove, ad apparire ed essere davvero nuovo e fresco e non il prodotto di una fusione a freddo dei gruppi dirigenti dei DS e della Margherita con i propri difetti. Nella sua costruzione dovranno essere coinvolti gruppi, associazioni, singoli che ne vorranno essere protagonisti.

Il Partito Democratico sarà come noi riusciremo a costruirlo, con l'entusiasmo che verrà se tutti coloro che saranno interessati a costruirlo si metteranno in gioco insieme senza esclusione

Rivolgo un appello alle liste civiche, alle associazioni, alle culture laiche, ambientaliste, a tutte le persone che ne hanno voglia: costruiamo insieme e decidiamo insieme come sarà il nostro Partito Democratico.

Alcune osservazioni su come vedo i caratteri fondamentali del partito Democratico:

Un partito popolare

- Un partito popolare cioè diffuso, di massa, presente là dove le persone vivono; aperto a tutti i contributi e a nuove forme organizzative leggere ed agili, capaci di coinvolgere sulla base di obiettivi anche definiti e delimitati nel tempo.

Un partito inclusivo

- Un partito inclusivo perché sa accogliere culture, storie e tradizioni diverse facendole sentire tutte padrone di casa, protagoniste e non recintate nello schieramento di maggioranze e minoranze stabilite una volta per sempre. Culture diverse ma tutte impegnate a costruire un'identità definita in grado di essere attrattiva.

Così sono i grandi partiti europei in cui sono presenti posizioni tra loro molto diverse ma tutte contribuiscono a definire l'identità e la tavola dei valori della organizzazione sociale in cui vivono.

E' da superare la maledizione italiana in cui per unire bisogna prima dividersi: una cosa francamente incomprensibile tra la gente.

Un partito democratico

- Un partito democratico perché capace di far contare davvero i suoi iscritti, con strumenti agili e veloci di consultazione e di decisione come i referendum su questioni importanti e strategiche;
con la missione di ringiovanire la propria classe dirigente;
con limiti di mandato per gli incarichi elettivi e istituzionali;
con il metodo delle primarie come metodo normale per la selezione delle candidature alle cariche istituzionali e per le candidature alle elezioni;
in cui valga il principio de "una testa un voto" e non la composizione di gruppi dirigenti sulla base di astratte percentuali decisa dall'alto.

Democratico perché dalla discussione riesce a far scaturire una decisione che impegna tutti a pena della confusione e non credibilità.

Un partito europeista

- Un partito europeista perché l'Europa è il suo orizzonte e la sua casa naturale. Se i problemi e le sfide che abbiamo di fronte richiedono sempre più risposte a livello internazionale va da sé che il Partito Democratico deve sapere costruire iniziative politiche insieme ad altri soggetti politici e movimenti che sono presenti in Europa e nel mondo e che condividono il suo orizzonte.

Non c'è dubbio che questi soggetti in Europa e nel Mondo si riconoscono ed agiscono all'interno dell'internazionale socialista e del socialismo europeo. Come non potere riconoscersi in questo campo che del resto, al recente convegno di Porto, ha riconosciuto la necessità di aprirsi a nuovi soggetti politici democratici e progressisti che sono nati al di fuori dei confini socialisti?

Non è la riproposizione di una identità del passato o la richiesta di dichiararsi socialisti a chi non lo vuole essere, ma la constatazione politica di come oggi nel mondo e in Europa sono organizzate le forze politiche.

Dunque un partito che si riconosca nel campo delle forze socialiste e allo stesso tempo chieda a loro un'apertura. Del resto la Francia stessa, dove forti sono le radici delle tradizioni internazionali, ci dice che è necessario un nuovo rapporto tra la sinistra socialista e le forze di centro. Così come nell'Internazionale socialista sono presenti forze tra loro molto diverse ed anche in conflitto.

Un partito laico

- Un partito laico perché solo la laicità della politica e dello Stato possono permettere a più culture religiose e non di riconoscersi, di collaborare, di condividere valori e scrivere insieme le regole della convivenza civile.

Laicità e non integralismo laico o religioso in cui voler imporre ad altri una propria concezione del bene e di stili di vita. La stessa tradizione del cattolicesimo democratico ha sempre posto la laicità delle istituzioni e dell'autonomia della politica a fondamento del proprio agire.

Del resto oggi con le grandi migrazioni di massa saranno sempre più presenti diverse identità religiose che non chiedono tanto integrazione quanto tendono a riaffermare la propria identità.

E sono proprio i valori laici a base del patto sociale e civile europeo che ci permetteranno di condividere diritti e doveri fondamentali e rifiutare la trascrizione negli atti politici di dogmi ideologici o religiosi.

Un partito dei diritti e dei doveri

- Un Partito promotore della costruzione dei diritti civili individuali e sociali per cui uno Stato riconosce come fondamentali alcune forme di convivenza umana come la famiglia ma nello stesso tempo rispetta, garantisce diritti e chiede doveri di riconoscimento a chi percorre, per varie ragioni, altre strade. I Dico sono la traduzione di questo principio.

Nell'epoca delle biotecnologie che sfidano i limiti naturali finora conosciuti e in cui i temi eticamente sensibili entrano prepotentemente nella vita di tutti i giorni, come ci ha dimostrato il caso Welby, è necessaria una legislazione condivisa e non fatta di scontri continui, evitando un bipolarismo etico che cambia regole fondamentali ad ogni variare di maggioranza. Qualcuno, come Zagrebelsky, ha usato un termine che mi convince: bipolarismo dolce per indicare questa volontà di incontro e condivisione.

Un partito costruttore di pace

- Un partito costruttore di pace. E' ora che alla guerra preventiva, sbagliata ed illegale, si sostituisca la politica preventiva. Che al mondo unipolare si sostituisca un mondo governato da istituzioni riconosciute. In cui all'ONU siano dati potere e funzioni reali. Sappiamo bene che l'uso della forza non si può escludere dalla storia. Ma sappiamo altrettanto bene che l'uso della forza è sempre una sconfitta della democrazia e della

civiltà, è sempre una tragedia. L'uso della forza non può che essere l'estrema ratio e non può che essere deciso e gestito dall'unica istituzione internazionale legittimata a farlo e cioè l'ONU.

Politica preventiva significa prosciugare le paludi dell'odio, promuovere i diritti umani e politici in ogni parte del mondo, cancellare il debito estero dei paesi strangolati.

Questo significa essere di sinistra, lottare per un mondo più umano e giusto. Lottare perché ci sia la globalizzazione della democrazia e dei diritti. Senza più alcuna scusa o alcun relativismo storico che giustifichi i regimi autoritari.

Il Partito Democratico a Cremona

Dunque, tocca a noi adesso promuovere la costruzione del Partito Democratico. Anche a Cremona.

Qui prima che altrove siamo stati protagonisti di processi di incontro fecondo tra le culture laiche, cattolico-democratiche e della sinistra.

Qui, a Cremona, prima che altrove abbiamo sperimentato nuove formule politiche anche contro ciò che sostenevano i gruppi dirigenti nazionali.

A Cremona abbiamo sperimentato le giunte DC-PCI-Verdi e poi abbiamo costruito l'Ulivo chiamando alla responsabilità del governo persone come Paolo Bodini.

Qui, più che altrove queste esperienze si sono tradotte in rapporti personali e di amicizia stretti che sono anche andati oltre la politica.

Qui, a Cremona, allora possiamo costruire con più forza e con più determinazione il Partito Democratico.

E lo possiamo fare anche perché in questi anni sono cresciute e si sono affermate associazioni di cittadini che con passione e gratuità hanno continuamente stimolato i partiti e sono sempre state protagoniste attive delle campagne elettorali del centrosinistra.

E poi ci sono forze politiche come i Repubblicani Europei, liste civiche come Cremona Futura e la stessa Lista Torchio che noi vediamo come protagoniste della costruzione del partito democratico.

Le tappe del cantiere democratico a Cremona

Apriamo dunque da subito questo cantiere del Partito democratico qui a Cremona.

Lavoriamo insieme, convochiamo insieme le direzioni dei diversi partiti, creiamo tante iniziative in giro nei paesi della provincia per discutere e costruire insieme le tappe di questo cantiere.

Facciamo i passi concreti che è possibile fare, anche gettando il cuore oltre l'ostacolo a partire dalla costituzione dei gruppi unici nel Comune e nella Provincia di Cremona. Gruppi che vogliono unire e non dividere. Se sarà maturo e possibile farlo prima in una istituzione e poi in un'altra sarà comunque un bene.

Costruiamo insieme appuntamenti di riflessione culturale sui fondamenti della politica, una vera e propria scuola di formazione politica e culturale aperta a tutti coloro che saranno interessati e portiamo, ripeto, la discussione anche fuori dalla città.

Nei nostri paesi c'è un forte bisogno di riprendere il filo non solo di una maggiore e radicata presenza politica ma anche di un confronto e di una discussione culturale. Spesso la vita sociale dei nostri centri si è rinsecchita.

Il Partito Democratico deve avere anche questo tra i suoi obiettivi perché non basta per produrre comunità la sola buona amministrazione, servono anche fondamentali culturali, attività politiche se non vogliamo che l'unica piazza sia quella televisiva in cui non resta altro che fare il tifo o cambiare canale.

Abbiamo ancora molte risorse da spendere per questo progetto e lo possiamo fare con passione ed intelligenza.

Sapendo che tanto più forti saranno i DS e la Margherita tanto più forte sarà lo stesso Partito Democratico e non il contrario.

Per questo vogliamo rivolgere un appello a quanti hanno legittimamente sollevato perplessità, obiezioni, dubbi sulla costruzione del partito democratico.

Abbiamo bisogno di voi, delle vostre intelligenze, della vostra passione.

La sinistra protagonista nel Partito Democratico

A quanti hanno sostenuto nel nostro congresso una posizione contraria alla costruzione del PD, e lo hanno fatto con intelligenza senza minacciare alcuna scissione o non partecipazione al congresso, voglio dire che il PD sarà la casa di tutti, che la storia della sinistra non finisce oggi. Anzi, oggi inizia una nuova vita per la sinistra, per la tradizione della sinistra italiana. La decisione che abbiamo assunto nei nostri congressi di sezione vuole fare diventare la sinistra non una parte residuale di minoranza del PD ma il sale che dà sapore alla nuova iniziativa politica e culturale.

In questi anni abbiamo gestito questo nostro partito in modo unitario, sono convinto che lo faremo ancora domani e che insieme a voi costruiremo il partito nuovo.

Il Partito Democratico per rafforzare il governo locale

Un forte PD serve non solo a Roma, serve anche a Cremona se vogliamo continuare con un centrosinistra alla guida del governo locale.

E' vero che le amministrazioni locali sono forti anche perché la legge elettorale permette una maggiore stabilità.

Ma sappiamo tutti che per il governo, nazionale e locale, serve una cultura di governo riformista capace di promuovere il cambiamento e l'innovazione, capace di assumersi la responsabilità di elaborare nuovi progetti per costruire un futuro alle nostre comunità. E questo lo può fare solo una cultura riformista forte che non ha paura della radicalità delle proprie scelte.

Qui a Cremona con il governo locale abbiamo innovato in tutti questi anni, basta pensare al sistema integrato di smaltimento dei rifiuti che oggi è preso ad esempio in tutto il paese quando ancora da noi c'è qualcuno che si attarda in battaglie di retroguardia, o ai progetti infrastrutturale che stanno per essere realizzati, o al sistema fieristico nato solo grazie all'impegno delle amministrazioni pubbliche, o al sistema teatrale considerato importante a livello nazionale.

Cremona: continuare sulla strada dell'innovazione

L'innovazione c'è stata innanzitutto per merito della politica che ha predisposto una piattaforma innovativa che oggi tutti riconoscono ma che non è stato facile reggere all'inizio quando, con una mentalità tipicamente conservatrice, si pensava, ad esempio, che non servissero gli investimenti per cablare con le fibre ottiche tutta la città. Oggi si è dato vita ad una società provinciale per portare l'alta velocità nei paesi dove non c'è e per abbattere il digital divide, cioè la differenza tra cittadini di serie A che hanno l'alta velocità per scambiare informazioni e cittadini di serie B che non ce l'hanno.

Così come è stato importante costruire Linea Group, che vedrà anche la presenza delle società del cremasco, dimostrando nei fatti cosa significa uscire dalle proprie mura per costruire alleanza territoriali sulla base di un piano industriale che aumenterà la capacità competitiva delle nostre aziende pubbliche.

E' stata la politica ad assumersi l'onere per l'insediamento di università nel nostro territorio provinciale e per avviare e continuare l'epoca delle grandi mostre che hanno permesso a Cremona di affacciarsi sul panorama internazionale. Altrove fondazioni bancarie e private sono protagoniste con risorse per noi nemmeno immaginabili della costruzione di importanti eventi e istituzioni culturali.

Questo è stato possibile non solo per la capacità e la lungimiranza dei sindaci e dei presidenti della Provincia dal '90 ad oggi ma anche perché c'era un pensiero politico forte che reggeva il progetto: la necessità dell'innovazione e della modernizzazione per offrire opportunità al nostro territorio e non accontentarsi di un dorato declino, dorato ma sempre declino. Perché senza innovazione non ci sarebbero le risorse per consolidare le nostre stesse radici di buona qualità della vita.

Oggi salutiamo con soddisfazione ed orgoglio il gradimento verso le amministrazioni da parte dei cittadini. Ne siamo riconoscenti in modo particolare al Sindaco Corada e al presidente Torchio verso i quali ci lega profondo affetto e lealtà politica.

Cremona è pronta allo scatto

Ma serve continuare, non accontentarsi degli obiettivi raggiunti.

La recente ricerca che il Censis ha sviluppato come base per il piano strategico ci dice che Cremona è in buona posizione, è pronta allo scatto ma serve il colpo di pistola dello starter. Ancora una volta la politica è chiamata in causa, soprattutto nel nostro territorio per promuovere uno sviluppo ordinato, per imprimere un colpo di acceleratore.

Cremona ha corso in questi anni e deve continuare a farlo se vogliamo davvero reggere la competizione con altri territori.

Del resto tutte le ricerche e gli studi, anche quelli compiuti dalla Provincia per l'importante patto per lo sviluppo, ci dicono che i nostri punti di debolezza sono un sistema produttivo che occupa pochi laureati e che quindi produce poca innovazione, mentre i punti di forza stanno nelle eccellenze che sono presenti in modo diffuso nel sistema produttivo della nostra provincia, e che vanno sostenuti, e soprattutto nella capacità che c'è stata di produrre governance territoriale, cioè la capacità del governo locale di fare squadra e condividere obiettivi e strumenti per raggiungerli.

Ci preoccupa quando vediamo difficoltà ad esprimere questa governance e non c'è facilità ad individuare obiettivi comuni e percorsi per raggiungerli, per gelosie istituzionali o incomprensibili ostacoli burocratici.

Il progetto del centrosinistra deve essere unitario per tutta la provincia, non uno per Cremona, uno per Casalmaggiore e uno per Cremona.

Un nuovo ciclo del centrosinistra a Cremona

Il buon lavoro fatto in questi anni ci permette di guardare avanti e dire che un ciclo del centrosinistra si sta chiudendo perché i suoi obiettivi sono raggiunti.

Ora bisogna aprire un nuovo ciclo del centrosinistra con l'obiettivo di progettare come sarà Cremona e la sua provincia tra venti anni.

Le basi ci sono a partire dal patto per lo sviluppo della Provincia e dal piano strategico del Comune di Cremona, dallo studio Vitale sul cremasco.

Cremona esprime forze e intelligenze che chiedono innovazione e una politica dal respiro lungo, profondo, che non si accontentano della buona amministrazione ma che chiedono un passo deciso in più. Se non sarà ancora una volta il centrosinistra a dare risposte di cultura di governo queste forze si rivolgeranno altrove.

Dobbiamo allora mettere in campo progetti forti in questi ultimi anni di amministrazioni locali che siano la base dell'azione dei prossimi anni con l'obiettivo di promuovere i nostri talenti e di attrarne di nuovi, di predisporre le tecnologie perché questi possano esprimersi e di continuare nella costruzione di una società tollerante, capace di accogliere e di valorizzare anche le differenze.

Battere il conservatorismo

Questo non è mai stato un lavoro facile e non lo sarà in futuro perché è tipico del conservatorismo santificare solo ciò che c'era prima, e trovare sempre un motivo valido per cui una cosa non si deve fare od osa troppo.

Eppure è proprio questo cui richiama la città che vive, che vuole cambiare, che vuole osare.

Una città cui possiamo rispondere e rappresentare se sapremo assumerci le responsabilità di cambiamenti radicali anche nella burocrazia locale chiamata ad assecondare e non ostacolare i processi di cambiamento e innovazione.

Permettetemi un solo esempio legato alla città. Grazie al lavoro paziente e intelligente di Gian Carlo Corada stanno per partire i lavori del parcheggio sotterraneo in Piazza Marconi. Un evento in questo paese in cui si discute ma non si fa ma evento del tutto normale in qualsiasi altro paese europeo.

Ora il successo dell'operazione non sarà determinata solo dalla realizzazione del parcheggio ma anche da come si restituirà la piazza alla città. Noi l'abbiamo sempre pensata come una grande occasione per restituire all'uso civile, quotidiano, sociale un vero e proprio buco nero nel centro cittadino. Se si sarà capaci di osare proponendo un disegno di respiro europeo e rendendo attrattiva la città avremo raggiunto un buon risultato, altrimenti se ci perdiamo negli inghippi burocratici, nelle miserie delle rivendicazioni spicciole, nella paura di osare avremo perso una occasione.

E così i lavori su corso Garibaldi devono riconsegnarci non solo sottoservizi efficienti ma anche una riqualificazione complessiva e di arredo urbano del centro commerciale naturale della città.

Più politica e più cultura per il governo locale

Serve più politica e più cultura anche qui da noi per il governo locale. Più e non meno. Capacità insieme di concertazione e di decisione.

Purtroppo il centrosinistra si è attardato a volte in discussioni inutili. In nessuna altra città si è assistito ad inutili polemiche sui morti. Non è certamente così che si dimostra di avere cultura di governo.

Non è solo responsabilità dei giornali. I media si limitano ad amplificare questi spettacoli così poco edificanti. E allora vogliamo fare un appello: non fermiamoci qui, c'è dell'altro.

C'è la discussione sul futuro della nostra comunità; c'è la costruzione paziente di progetti che ci parlano di una comunità che deve affrontare nuove sfide; c'è il confronto, a volte anche duro ed aspro, nel merito delle scelte che ogni giorno bisogna compiere.

Per noi Democratici di Sinistra la politica è occuparsi di questo.

Noi siamo questa politica, rappresentiamo, con i nostri limiti e con i nostri difetti, questa tensione etica e culturale.

Per noi il riformismo è questo.

La Cremona che vogliamo

Per questo penso sia necessario che a maggio le forze riformiste che daranno vita al Partito Democratico chiamino la città ad un confronto vero sul suo futuro, promuovano un grande appuntamento per ragionare e proporre insieme una visione forte della Cremona che vogliamo. Alla base noi pensiamo debba esserci la capacità per Cremona di saper pensare in grande, di guardare al proprio futuro insieme ai comuni confinanti, di progettare davvero quella "grande Cremona" che lo stesso Censis propone nel piano strategico.

Noi vogliamo una Cremona e una provincia capaci da un lato di sviluppare la solidarietà sociale e dall'altro di favorire le relazioni tra le persone nella prospettiva di una società aperta e multiculturale, in cui ai cittadini extracomunitari si chieda il rispetto delle leggi e la disponibilità all'integrazione e contemporaneamente siano loro riconosciuti i diritti politici e civili tra cui quello del voto amministrativo.

Una Cremona ed una provincia capaci di produrre benessere e qualità che noi vogliamo a differenza della destra per tutti. Per questo poniamo un accento sulle politiche sociali e sulle politiche dei servizi. Una Cremona e una provincia nelle quali cresca un tessuto sociale forte e coeso, nel quale le opportunità non siano lasciate al caso ma siano governate dalle politiche pubbliche.

Una piccola considerazione. Le politiche sociali, nella nostra provincia, devono affrontare la questione delle RSA. La nostra popolazione sarà sempre più composta da persone anziane. Ciò comporta da una parte valorizzare l'apporto che possono continuare a offrire alla comunità, dall'altra sapere che il sistema di servizi sarà sottoposto a dura prova.

Dopo il taglio dei posti letto si sta avviando un nuovo percorso fondato sulla riabilitazione che ridisegnerà il futuro delle RSA. Le inefficienze delle strutture non potranno più contare né su fondi pubblici, che saranno sempre più scarsi, né scaricarsi sull'aumento delle rette a carico delle famiglie. Per questo è necessario un nuovo patto che le renda più efficienti ed efficaci coinvolgendo operatori, sindacati, associazioni ed Enti Locali.

Abbiamo guadagnato posti e credibilità come comunità. In questi anni abbiamo rotto il guscio. Dobbiamo continuare perché Cremona e la sua provincia ora sono ad un bivio: in bilico tra la possibilità di dar vita ad una nuova fase del loro sviluppo e l'involuzione che può mettere anche a rischio un sistema di welfare e di protezione sociale che rappresenta un tratto qualificante, distintivo della nostra comunità.

Siamo di fronte alla chiusura di un ciclo e alla apertura di uno nuovo.

Per uno sviluppo sostenibile

Per questa ragione nel suo complesso dobbiamo porci in modo prioritario il problema dello sviluppo. Uno sviluppo di qualità rispettoso dell'ambiente ma capace di spingere la nostra comunità verso nuovi livelli di crescita sociale ed economica. Una visione di sviluppo che sia di lungo periodo e d'area vasta, che selezioni obiettivi di governo e avvii processi concertati di trasformazione territoriale, che mobiliti possibili investitori economici in un quadro di competitività sovra locale ed internazionale tra città e territori.

In un territorio come il nostro in cui è presente una diffusissima rete di piccole imprese le politiche pubbliche devono concentrarsi sulla dotazione infrastrutturale perché al di là dei nostri desideri il traffico è destinato ad aumentare in modo esponenziale e noi dobbiamo investire su tutte le infrastrutture.

Per questo riteniamo decisivo confermare e attuare le scelte strategiche compiute in questi anni: la scelta del terzo ponte, la riqualificazione della Paullese, l'autostrada Cremona-Mantova che ci permette di inserirsi come asso medio padano nel sistema del corridoio cinque della comunità europea e di rispondere alle esigenze del territorio casalasco.

Così come la navigazione fluviale con la nuova conca e il polo logistico e il progetto di regimazione del Po, grande opera nazionale oramai non più rinviabile se vogliamo dare risposte anche all'uso delle acque per le attività agricole in una fase di siccità.

Parco dei monasteri e polo tecnologico

Ed infine voglio sottolineare due obiettivi su tutti:

- Il parco dei monasteri che deve davvero diventare la priorità delle priorità perché davvero può dare gambe e concretezza alla valorizzazione delle eccellenze che abbiamo, a partire dalla liuteria, per cui siamo conosciuti in tutto il mondo
- Il polo tecnologico come incubatoio di tecnologie ed imprese legato al distretto agro-energetico che il ministro Bersani ha proposto di realizzare a Cremona

C'è un vero problema di risorse, lo sappiamo e per questo è necessario che Provincia, Comune, Camera di commercio attivino davvero insieme l'ufficio Europa con l'obiettivo di recuperare fondi europei per realizzare i progetti che sono già delineati.

E' ovvio che se questi sono prioritari bisogna concentrare qui le risorse.

Come vedete c'è molto da fare per una cultura riformista forte e consapevole dei doveri cui viene chiamata.

I DS cremonesi

Infine, care compagne e cari compagni, qualche parola su di noi.

E' venuto il momento del rinnovamento anche per noi, anzi proprio a partire da noi. Dalla figura del segretario della federazione.

Sono stati anni impegnativi, difficili con gli alti e bassi che ciascuna vita ci riserva.

Ho cercato, insieme a voi, di affrontarli con passione e, spero, con un po' di intelligenza.

Come DS abbiamo via via assunto sempre maggiori responsabilità. Siamo un punto di riferimento serio, affidabile, credibile.

A volte assumiamo responsabilità anche superiori alle nostre energie. E' bene ricordarlo ed avere chiara una precisa coscienza del nostro limite.

Ritengo che abbiamo lavorato bene, sulla base di un progetto condiviso da noi tutti e che ha saputo produrre un'offerta politica alla nostra comunità che ha avuto successo.

Anteporre il noi all'io

Ci ha sempre caratterizzato il lavorare per il bene comune del territorio e della coalizione di centrosinistra. Abbiamo sempre anteposto il noi all'io, la ricerca del bene comune e della coalizione di centrosinistra all'interesse e alla visibilità di singolo partito.

Ai nostri alleati chiediamo di fare altrettanto: di usare sempre il noi e sempre meno l'io.

Abbiamo gestito il partito in modo unitario, non guardando a chi fosse di maggioranza o di minoranza o all'interesse personale di carriera ma domandandoci sempre quale fosse la scelta migliore per realizzare il progetto di innovazione e di solidarietà che ci contraddistingue. Non ci sono scelte politiche strategiche che non siano state condivise da tutti noi.

I DS a Cremona già oggi vedono la presenza di culture fra loro diverse, di dirigenti che provengono da esperienze e storie molto lontane e non riconducibili solo a quella del PCI. E nessuno mai si è sentito sopportato o un accessorio inutile. Tutti hanno sempre avuto la possibilità di essere protagonisti e di misurarsi con la direzione e l'amministrazione pubblica.

Avrò compiuto molti errori, come è del tutto naturale per chiunque, ma mai ho fatto scelte dettate da interesse personale, di gruppo o di amicizia, o legate alla appartenenza alla maggioranza o minoranza del partito.

Orgoglio e limiti

Ebbene sì, cari compagni ne sono orgoglioso così come sono cosciente dei nostri limiti.

Spesso siamo un misto di pigrizia e snobismo che ci porta a non essere reattivi come si dovrebbe nell'iniziativa politica. E il nostro stesso radicamento territoriale presenta molte ombre. E' un limite da superare anche perché quando poi facciamo riusciamo bene.

La nostra festa dell'Unità è stata rilanciata, è tornata a nuova vita ed è un punto di riferimento nell'estate cremonese.

E' tornata a fare utili consistenti, il che non è mai male visto che la politica, come qualsiasi altra attività umana, ha bisogno di risorse anche economiche. A meno che si pensi che la politica la possa fare solo chi ha una professione o un reddito che glielo permette o magari perché è in pensione. La storia della sinistra si è sempre dovuta battere contro l'antipolitica che vuole umiliare chi ha scelto l'impegno politico salvo poi scoprire, sempre, che proprio gli antipolitici una volta arrivati al potere si comportano molto peggio e concepiscono la politica solo come strumento di carriera personale.

Siamo la più grande associazione di donne ed uomini, di ragazze e ragazzi che si trovano insieme per condividere un progetto politico.

Il buon lavoro fatto in questi anni è dovuto soprattutto a voi, alla vostra passione e al vostro impegno.

Devo ringraziare chi più di altri ha dovuto sopportare il mio pessimo carattere e il cui lavoro è impagabile: Valentina ed Anna, e Claudio Rebessi organizzatore infaticabile di tante campagne elettorali di successo.

Vedete, carissimi, c'è un tempo per ogni cosa.

"C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante"

Oggi è il tempo di assumermi ancora una volta la responsabilità di una scelta: avere deciso di cambiare il segretario di federazione.

Perché penso che quando una persona rischia di diventare un imbuto da cui tutto deve passare, o peggio quando rischia di diventare un tappo all'emergere di altre è giusto che si cambi.

E' giusto perché in questi anni è cresciuto un buon gruppo dirigente che ha dimostrato e ancora di più dimostrerà da domani di saper bene operare sapendo che potrà sempre contare sul mio appoggio e sulla mia presenza, se lo riterrà utile e necessario.

La proposta unitaria di Mauro Fanti

La proposta di Mauro Fanti come segretario della federazione dei DS cremonesi è davvero una novità. Mauro viene da un'esperienza totalmente diversa rispetto a quella di tanti di noi, non viene dalla tradizione del PCI. Viene dall'esperienza del volontariato cattolico e fino a cinque o sei anni fa non sapeva neppure cosa fosse l'impegno politico diretto in prima persona.

Ho sentito parlare di lui la prima volta da alcuni nostri consiglieri comunali che avevano partecipato ad una assemblea di genitori al Boschetto nel 1995. Nel 1999 gli ho chiesto di entrare nelle liste dei DS. Nel 2000 è entrato in Consiglio Comunale a Cremona e poi si è subito affermato come personalità seria, equilibrata, capace.

Sono convinto che farà bene e a lui come a tutte le altre persone con cui ho lavorato chiedo solo di avere lo sguardo lungo, il respiro forte, un'autonomia di pensiero perché la cosa peggiore in politica è la piaggeria degli "yes-men".

E sono particolarmente contento che questa proposta sia di tutto il partito, di persone che nei congressi hanno sostenuto diverse posizioni. E' una cosa che sarà apprezzata e che farà apprezzare ancora di più i DS cremonesi. E la gestione del partito sarà ancora, non ho dubbi, unitaria coinvolgendo sempre tutte le sensibilità e le culture.

"Te pias el pum?"

Vorrei concludere con un aneddoto. Una storia vera che mi è stata raccontata da un famoso maestro elementare della nostra terra.

La voglio raccontare perché esemplifica bene la necessità della politica di parlare di progetti concreti se vuole farsi capire dalla gente e promuovere passioni e impegno civile; la necessità di cambiare paradigma per capire, rappresentare e governare la società.

In una scuola della nostra provincia c'era una classe con un bambino che non parlava mai, non rispondeva mai alle domande che amici e maestro gli rivolgevano.

Il maestro continuava a cercare di stimolarlo, gli parlava, gli chiedeva ma niente risposte.

Un giorno camminando nella classe il maestro vede che questo bambino sta mangiando una mela e decide di chiedergli in dialetto: "Te pias el pum?" e il bambino pronto rispose "Se, el me pias". Da allora quel maestro capì che doveva cambiare linguaggio, doveva offrire qualcosa di diverso perché diverso era quel bambino.

Capiamolo anche noi. La società è diversa e chiede risposte diverse. Chiede un' offerta politica diversa.

Bene care compagne e cari compagni,
ci aspetta un buon lavoro.

Sapremo farlo al meglio delle nostre possibilità.

Così si attende la gente da noi.

E noi ancora una volta non la deluderemo.

Grazie e buon lavoro.